



PROGETTO MEMORIA II EDIZIONE

SCHEDE BIOGRAFICHE

Vittorio Bodini (Bari, 6 gennaio 1914 – Roma, 19 dicembre 1970); nato a Bari da genitori salentini, trascorse la sua infanzia a Lecce. Già da adolescente iniziò la sua attività letteraria e a diciotto anni fondò un gruppo futurista. Nel 1937 si iscrisse alla Facoltà di Filosofia di Firenze, dove si laureò nel 1940. Tornato a Lecce, con Oreste Macrì, curò la terza pagina di "Vedetta Mediterranea", poi collaborò a "Letteratura" e ad altri periodici, pubblicando le prime poesie, ebbe molti contatti con il movimento " Liberal socialista" e con Vittore Fiore.

Nel 1946 si trasferì in Spagna come lettore d'italiano e poi antiquario. Nel 1950 rientrò a Lecce e dopo due anni ebbe la cattedra di Letteratura Spagnola presso l'Università di Bari. Nel 1954 fondò "Esperienza Poetica" che ebbe una vita di due anni. Continuò ad avere rapporti stabili con il Salento, anche se negli ultimi dieci anni si trasferì a Roma, dove morì il 19 dicembre 1970.

Studioso del barocco, di Luis de Góngora e dei surrealisti spagnoli, Bodini diede vita ad eccellenti traduzioni del *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes, del *Teatro* di Garcia Lorca, uscite presso Einaudi, oltre che di riuscite pagine di Francisco de Quevedo, Rafael Alberti, Pedro Salinas ecc.

Fu autore di numerosi scritti in prosa, ma soprattutto Bodini fu autore di pochi, ma preziosi libri di poesia: poeta dalla sensibilità estrema, supremo cantore di un sud mitico, ancestrale, ma, nel contempo, limitante e castrante. I suoi versi sono tra i migliori prodotti della poesia meridionale del Novecento. Da ricordare *La luna dei Borboni* (1952), *Dopo la luna* (1956), *Metamor* (1967) e *Poesie* (1972, raccolta postuma uscita per Mondadori e negli ultimi anni ripubblicata da Besa). Una corretta interpretazione della poetica di Bodini si può effettuare considerando la continua attrazione tematica del sud. Questo è dimostrato dalle innumerevoli poesie che riguardano paesi del Salento, quali Cocumola e la grande città barocca ovvero Lecce. L'ultima produzione bodiniana, rappresentata da *Metamor*, è caratterizzata da una denuncia di totale smarrimento di senso perduto, della

frattura fra presente e passato, di un definitivamente andato e perduto senza più possibilità di recupero. La sua riflessione critica si proiettò sino agli anni '60.

Giuseppe Di Vagno (Conversano, 12 aprile 1889 – Conversano, 25 settembre 1921) il primo parlamentare italiano della storia ad essere stato assassinato.

Dopo gli studi liceali nel Seminario di Conversano si iscrisse alla Facoltà di Legge dell'Università di Roma conseguendo la laurea nel 1912. Al ritorno nel paese natale s'inserì nella vita politica, ponendosi a sostegno delle rivendicazioni contadine e popolari. Nel giugno del 1914 fu eletto Consigliere Comunale e Provinciale. Si schierò al fianco dei contadini di Gioia del Colle e di Minervino Murge colpiti, tra il '20 e '21, dalla violentissima e sanguinosa reazione degli agrari all'occupazione pacifica delle terre incolte e dalla repressione poliziesca. Le sue denunce, assieme a Gaetano Salvemini, delle lentezze dell'azione amministrativa, dei ritardi nell'ultimazione dei lavori dell'Acquedotto pugliese e del trasformismo della classe dirigente, nonché i suoi interventi antimilitaristi provocarono la reazione dei più accesi nazionalisti.

Nelle elezioni politiche del '21 venne eletto Deputato al Parlamento nella lista dei Socialisti Unitari.

Il 25 settembre del 1921, a Mola di Bari alla fine di un comizio subì l'agguato mortale da parte di un folto gruppo di squadristi di Conversano.

Nei tre giorni successivi all'assassinio di Di Vagno si susseguirono in tutta la Puglia manifestazioni di cordoglio. Molti negozi del centro di Lecce restarono chiusi con la motivazione del *Lutto di Civiltà*.

Gli assassini furono individuati e processati, ma non subirono alcuna condanna in seguito all'amnistia voluta da Mussolini.

Il delitto del Deputato socialista di Conversano, noto per la difesa di contadini ed operai nelle aule dei Tribunali, per l'impulso all'organizzazione dei lavoratori e per il sostegno alle istituzioni assistenziali (Società Umanitaria, Comitati per i profughi Serbi e Montenegrini) suscitò una profonda impressione nell'intera opinione pubblica nazionale in una fase in cui si tentava di arginare la violenza che stava sconvolgendo l'Italia post-bellica.

La revisione del processo, chiesto a gran voce dagli esponenti azionisti, socialisti e comunisti nelle prime manifestazioni popolari dell'Italia libera, si concluse nel luglio del '47 solo con lievi condanne degli esecutori materiali del delitto.

La memoria del "gigante buono", come lo definì Turati, fu riproposta da Tommaso Fiore su Radio Bari, nei primi mesi del '44, dove Di Vagno, Matteotti, Gobetti ed i fratelli Rosselli vennero ricordati tra gli ultimi Difensori delle libertà e della giustizia sociale prima del lungo buio del regime.

Vito Laterza (Bari, 1926 – Roma, 2001) è stato uno dei maggiori protagonisti dell'editoria del '900.

Entrato giovanissimo in Casa Editrice, dopo gli studi universitari, a fianco di Franco Laterza (uno dei figli di Giovanni), Vito Laterza ebbe il difficile compito di proseguire l'attività imprenditoriale sino ad allora caratterizzata dall'imprescindibile sodalizio con Benedetto Croce. Così puntò, piuttosto che alla ricerca di un nuovo connubio, alla costruzione di una rete di intellettuali italiani, di «amici di Casa Laterza», “liberi di condurre battaglie civili, politiche e culturali, senza condizionamenti di sorta”.

Il giovane Laterza fu interprete delle trasformazioni della società italiana post-bellica, avviò nei primi anni Cinquanta una nuova e significativa collana “Libri nel tempo”, ma restò sempre fedele al binomio di “ragione e libertà”.

Negli anni successivi mutò il volto della casa editrice. Nel 1960 divenuto direttore editoriale, introdusse delle innovazioni essenziali: avviò la costruzione di una rete di ispettori per la promozione in libreria e nelle scuole; aprì una sede a Roma per agevolare i contatti editoriali; realizzò a Bari una redazione strutturata. Nel 1963 la vecchia società familiare in nome collettivo venne trasformata in una società per azioni, per una gestione aziendale più moderna.

Nel 1980 chiamò a collaborare il figlio Giuseppe, che si dedicherà prevalentemente alla saggistica e il nipote Alessandro, che si occuperà soprattutto della scolastica.

Domenico Modugno (Polignano a Mare, 1928 – Lampedusa, 1994) è stato un cantautore, compositore, chitarrista, attore e regista italiano, nonché deputato e dirigente del Partito Radicale.

È considerato il padre dei cantautori italiani e uno dei più prolifici artisti in generale, avendo scritto e inciso circa 230 canzoni, interpretato molti film per il cinema e per la televisione, recitato in spettacoli teatrali, condotto alcuni programmi televisivi.

A 19 anni scappò di casa adattandosi nella città di Torino a svolgere mestieri di fortuna. Ritornato al paese per il servizio militare, ripartì per Roma dove pur d'iniziare la sua carriera artistica si cimentò ancora una volta con i più umili lavori. L'esordio nella sua carriera artistica lo vede nel 1951 prendere parte al film "Filumena Marturano" di Eduardo De Filippo e nel 1952 a "Carica eroica" di De Robertis dove interpretò la parte di un soldato siciliano che canta la "Ninna Nanna" ad una bambina. E' da questo episodio che nasce la leggenda del "Modugno siciliano".

Nel 1953 si presentò al concorso musicale radiofonico "Trampolino" e dopo prese parte alla trasmissione "Radioclub" in onore di Frank Sinatra. Durante questo periodo compose molte canzoni in dialetto pugliese (di San Pietro Vernotico) e in siciliano ispirandosi al folclore di queste terre.

La svolta artistica arrivò nel 1958 allorché vinse il Festival di Sanremo con la canzone *Nel blu dipinto di blu*. E così, un trentenne pugliese che fino ad allora aveva avuto un modesto successo in Italia come cantante ed attore, diventò il più noto cantante italiano nel mondo, e la sua "Volare" la canzone italiana più conosciuta dopo 'O sole mio, tradotta in tutte le lingue, in testa alle classifiche di tutto il mondo. Da quel momento il suo successo divenne inarrestabile, anche nell'ambito cinematografico, teatrale, televisivo.

Nel 1986 si iscrisse al Partito Radicale e nel 1987 fu eletto deputato nella circoscrizione di Torino Novara Vercelli. Fu molto attivo nelle battaglie civili, soprattutto quelle a favore dei più deboli. Nel 1990 venne eletto ad Agrigento Consigliere Comunale.

Morì a Lampedusa il 6 Agosto 1994 nella sua casa davanti al mare.

Giuseppe Pavoncelli (Cerignola, 24 agosto 1836 – Napoli, 2 maggio 1910) Dopo aver completato i suoi studi a Marsiglia, in Belgio e a Londra, già a vent'anni si pose come espressione di una moderna imprenditorialità agricola nel corso della crisi agraria della seconda metà dell'Ottocento, avviando profonde trasformazioni negli assetti delle colture, concentrando la sua azione sulla viticoltura.

Fu protagonista in quegli anni della nascita di una moderna industria vinicola che svolse una funzione di stimolo al sistema produttivo agricolo-industriale della regione. Assunse una posizione liberista in contrasto con le scelte protezionistiche prevalenti del blocco agrario meridionale e fu portavoce di istanze innovatrici nel settore del credito e nei rapporti con il capitale finanziario settentrionale.

L'azienda vitivinicola fino ai primi decenni del Novecento ha rappresentato un esempio originale di integrazione tra agricoltura e industria. Tali scelte ispirarono, senza soluzione di continuità, anche l'azione del figlio Nicola e del nipote Giuseppe.

Il controllo sociale costituì un altro e significativo aspetto dell'universo produttivo messo su da Giuseppe Pavoncelli. "Lavorare a Pavoncelli" costituiva, soprattutto nei periodi di crisi un elemento di distinzione tra i lavoratori. In questa azienda erano impiegati circa 2000 individui nei diversi settori, dalle attività dei campi alle industrie di trasformazione. (Il controllo sociale ed economico su Cerignola e più in generale sulla Capinata si sviluppò per oltre settant'anni, dagli ultimi decenni dell' '800 sino agli anni Cinquanta).

Ministro dei Lavori Pubblici nel governo liberal-conservatore di Di Rudinì, sino al 1910 dominò il collegio elettorale di Cerignola. Sostenitore in Parlamento del progetto di legge per la costruzione dell'Acquedotto Pugliese fu nominato, dopo il varo della legge,

presidente del Consorzio, costituito dalle rappresentanze delle diverse province pugliesi che furono protagoniste assieme al Ministero dei Lavori Pubblici della costruzione dell'opera pubblica più importante della storia del Mezzogiorno.

Padre Anselmo Raguso Leonardantonio (Martina Franca, 25 agosto 1917), frate francescano simbolo dell'accoglienza e dell'integrazione nella Puglia del secondo dopoguerra.

Compì gli studi ginnasiali nel seminario del convento di Manduria e nell'agosto del 1933 iniziò il noviziato. Nel 1938 si consacrò alla vita religiosa francescana e nel 1941 fu ordinato sacerdote. Dopo gli studi visse nei conventi di diverse città passando da Martina Franca a Manduria e poi Francavilla Fontana, Spoleto, Lecce, Galatina Marina di Lecce, Lecce, Lequile, Francavilla Fontana, Lecce, Martina Franca. Operò dall'8 agosto 1943 e per otto anni presso la parrocchia di Cristo Re di Marima di Leuca.

Durante questa permanenza fu protagonista, insieme agli abitanti della zona, di una straordinaria esperienza che contribuì al radicamento nella nostra regione della cultura dell'accoglienza, del dialogo e dell'integrazione. Nell'autunno del 1943, infatti, giunsero in Puglia migliaia di jugoslavi, tra cui ebrei di diversa razionalità in fuga dall'altra sponda dell'Adriatico, dopo l'occupazione dell'esercito tedesco. A Leuca, i primi profughi arrivarono l'8 gennaio del 1944 e nei mesi successivi ed in breve tempo divennero circa 4000. Tutte le ville e le abitazioni disponibili vennero trasformate in ricoveri di massa. Furono organizzate le prime scuole per i bimbi e una casa per gli anziani. I profughi erano tenuti nel campo da comandi ora americani ora inglesi. La Marina di Leuca nel 1945 ospitava profughi ebrei, albanesi, tripolini, maltesi, russi e cinesi circa trenta nazionalità. La popolazione di Leuca seppe abbracciare uomini, donne e bambini senza distinzione di razza e di colore sfuggiti al dramma della guerra.

Dopo questa esperienza Padre Anselmo Raguso ebbe una permanenza di otto anni presso la parrocchia di S. Antonio a Fulgenzio e, dopo aver rivestito la carica di Ministro Provinciale per sei anni (1972-1978), si stabilizzò nella parrocchia di Cristo Re dei frati minori a Martina Franca dove attualmente risiede.